

Stasera l'andata della finalissima dei play-off

Ancora clamorosi colpi di scena nel Palazzetto di Milano

Gabetti e Sinudyne iniziano a Bologna il duello decisivo

Favoriti i campioni in carica, ancora imbattuti in casa - L'arma della Gabetti si chiama velocità - Arbitrano Teofili e Pinto - Mercoledì ritorno e domenica l'eventuale «bella»

Gabetti e Sinudyne: i campioni in carica contro gli «outsider» di lusso. La grande sfida che deve assegnare lo scudetto del basket comincerà stasera al palazzetto di Bologna. Le «V» nere allenate da Terry Driscoll tirano un sospiro di sollievo e arrattano gli artigli per sfoderare un'altra super-prestazione casalinga di questa loro stramba annata. Il sospiro riguarda l'abanda Peterson, quel Billy che - dopo aver dominato la prima fase del campionato - ha conosciuto una fatale scivolone nelle semifinali dei play-off, confermando la tradizione che non vuole campione d'Italia la squadra che finisce prima la «regular season». Il Billy era l'unica squadra che, in contrando in finale, ha Sinudyne, l'avrebbe costretta a giocare in trasferta la «bella»; è per questo che Cosic e compagni - che fuori casa quest'anno hanno ceduto punti a destra e a manca - la temevano sopra ogni altro. In cambio i campioni in casa loro non hanno ancora conosciuto sconfitta e certo non vorranno saperne di concludere proprio nel momento decisivo.

I bolognesi tormentati durante l'anno da ogni tipo di acciacchi fisici - arrivano all'appuntamento nel loro momento migliore. Cosic non ha più quel doloroso mal di schiena che - sintomo forse della veneranda età del grande pivota slavo - non lo hanno mai lasciato in pace. Cagliari, guarito dai malanni alla coscia, è tornato a marciare sui suoi ritmi. Bertolotti, seppur ancora alle prese con problemi familiari, ha ricominciato negli ultimi tempi a rivestire spesso il ruolo di cecchino. Dietro questi tre ci sono gli altri, tutti quelli che fanno della Sinudyne in squadra tecnicamente più completa del nostro campionato. In particolare c'è Renato Villalta che, nell'incontro coi varesini della Emerson, è apparso in condizioni di forma assolutamente strepitose, realizzando percentuali da NBA.

Davanti a loro, a giocare

Il tutto per tutto, una squadra che nessuno preannunzava in finale. È una bella rivincita per Cantù, che ha avuto il coraggio di svechiare e rinnovare il complesso con una serie di cessioni che fecero gridare allo scandalo in estate. Artefice primo dell'impresa è stato forse - ci perdonino i giocatori - Bianchini, allenatore molto discusso, ma che ha indubbiamente il merito di saper spremere il massimo dagli uomini a sua disposizione (anche se questo gli costa in campo qualche «tecnico»). Bianchini si è subito reso conto, arrivando a Cantù, che la sua squadra aveva un gran pregio e un grande difetto: il pregio era la «panchina lucida», il difetto la mancanza di un grande tiratore da fuori. Dunque è riuscito a ideare schemi che hanno permesso ai suoi di esaltare il pregio e di mascherare il difetto. Grandissimo ritmo, perciò, con cambi vertiginosi che permettevano agli uomini di arrivare freschi alla fine di 40 minuti giocati col coltello fra i denti. In più - quando era il caso - grande fiducia al «golden boy» Riva, che più di una volta ha ripagato l'allenatore trasformandosi in un «Morse di Cuorelago».

Diciamo subito che - secondo noi - a Bologna sarà il Billy a più dolore. Il Billy ha un gioco per certi versi analogo a quello della Gabetti e in più era arrivato logoro agli appuntamenti decisivi (fra l'altro la sua panchina è «corta») anziché no. Con la Sinudyne sarà tutt'altra musica: ci sono uomini per ogni gusto e - soprattutto - a contendere i rimbalzi anziché il solo Ferracini ci sarà la batteria di «lunghi» più poderosa d'Italia.

Per arbitrare l'epica lotta è stata scelta ovviamente una coppia di fischietti di lusso - Teofili e Pinto di Roma. Si comincerà alle 18.15 in un palazzetto presumibilmente pieno da scoppiare. E speriamo che sia gran basket.

Fabio De Felici

Assenti Moser e Battaglin impegnati all'estero

In Puglia favorito Saronni ma attenti ai «finisseur»

Anche Gavazzi sogna di bissare il successo di tre anni fa - Potrà dire la sua l'agguerrita pattuglia straniera della Bianchi

Giuseppe Saronni è stato lasciato solo a recitare il copione di grande favorito nel Giro di Puglia che prenderà il via domani da Noci. Sono usciti infatti momentaneamente di scena Francesco Moser e Giovanni Battaglin che hanno preferito in questo intenso e saturo frangente di stagione gareggiare all'estero. Moser sarà impegnato nel Giro del Belgio, un appuntamento corroborante proiettato in vista dei prossimi immani sulle strade del nord - la Parigi-Roubaix e la Liegi-Bastogne-Liegi rimangono pur sempre i traguardi primaverili del campione trentino.

Battaglin, invece, ritorna nella penisola liberica per disputare il Giro dei Paesi Baschi che lo vide vincitore meritato lo scorso anno. Fu una esperienza positiva che, al di là della vittoria, costrui fisicamente e moralmente il vicentino e gli fece da trampolino per una brillantissima stagione Quest'anno, per ribadire il concetto, Battaglin ci riprova.

Assenti i due, quale sarà allora il motivo dominante di questo Giro di Puglia vinto negli ultimi anni dai velocisti? L'interesse si sposta inevitabilmente sulle due formazioni maggiormente accreditate, vale a dire la Gls di Saronni e la Bianchi, che si avvale della scaltrezza di Contini, della giovinezza di Primm e Segersall e della bravura di Knudsen.

La faccenda degli abbuoni (si sa come possono essere decisivi anche pochissimi secondi in gare di questo tipo) garantisce a Saronni una buona fetta dei favori del pronostico, ma attenzione agli uomini della Bianchi che nel contropiede improvviso sono maestri. La recente vittoria nel Calabria ha messo le

all ai piedi anche a Baronchelli che non disprezza di concedere il bis. Poi, naturalmente, rimangono Gavazzi e Maertens. Due brutte gatte da pelare per Saronni che dovrà prendere fin dalla prima tappa le misure necessarie per evitare di trovarsi gomito a gomito sul rettilineo di arrivo.

Gavazzi non ha nascosto di gradire un successo nel Giro di Puglia, una corsa fra l'altro a lui congenite che lo vide vincitore tre anni orsono. Il belga, d'altro canto, sta ritornando ai buoni livelli di una volta: lo ha dimostrato anche domenica scorsa, e se non fosse stato per la caduta, sarebbe arrivato coi primi al traguardo della Freccia Vallona.

Mancano i big e, forse proprio per questo, il pronostico è apertissimo. Vincere dunque non è proprio facile. Bisognerebbe stare attenti, non lasciare nulla al caso e controllare la corsa fin dalle primissime battute. Per Saronni il risultato finale, la vittoria nel Giro di Puglia, conta relativamente.

Vincere mi farebbe certamente comodo racconta il portatore della Gls - ma preferirei parlare ancora di una corsa di assistenza, una verifica importante prima di intraprendere le gare del Nord. Per quanto riguarda gli avversari, dovrà guardarsi dai soliti Gavazzi, Johanson, Knudsen: agli altri penseranno i miei compagni di squadra».

E dovranno lavorare davvero parecchio perché ci si aspetta una gara tutta di attacco da parte della Bianchi, che non avendo praticamente un velocista puro, dovrà costruirsi il successo grazie all'azione dei finisseur (ed in casacca bianco-celeste ve ne sono parecchi).

Gigi Baj

Meschino alibi di Pat Cuillo scappato davanti a Mundine

Sarebbe un delitto il ritorno sul ring di Maurice Hope davanti all'«inesorabile» Rocky Mattioli

Giocatore di football americano, giornalista, corrispondente di guerra, romanziere, Ernie Caldwell di White Oak, Georgia, scrisse anche una allucinante storia di pugilato, «Poor fool» e il titolo originale del libro, «Un povero scemo» in italiano. Usò in America nel 1930. Le squallide avventure del protagonista Blondy Miles, un povero scocco buffone dentro e fuori le corde, in particolare i suoi rapporti con una megera grassa e macabra, destano disagio nel lettore.

Proprio disagio, sia pure di altro genere, prova adesso chi deve giudicare il comportamento nel ring e fuori, di Pat Cuillo il giovane campione biondo giunto dall'America per battersi nel Palazzetto di Milano con Tony Mundine, l'australiano. Il giorno prima del «fight», giovedì, Cuillo con una parola offensiva fece scattare Mundine. Si trovavano in un ristorante, ne uscì una mischia con pugni rabbiosi, bottiglie rotte, sedie scassate. Venerdì mattina, a peso nella Palestra Ruzio al Vigorelli, Pat Cuillo e Tony Mundine chiacchieravano da buoni amici e ci venne da pensare ad una sceneggiata per stuzzicare l'interesse del pubblico ambrosiano. Qualcosa del genere avevamo visto nel passato sul vecchio palcoscenico del teatro romano Jonavanti quando l'argentino Oscar «Bum Bum» Bonaventura prese a schiaffoni, durante il peso, l'innocente Bob Mashburn un mastodonte nato di New York City che doveva affrontare in serata nel Palazzetto all'Eur.

Venerdì sera, una volta nelle furi del Palazzetto milanese, Pat Cuillo alzò stiletta di 177 libbre circa guardava in giro con una espressione strana. Il giovanotto di meno di 10 milioni di lire, sembrava teso, ma non impaurito e il suo sguardo minacciava subito. Difatti, al gong, cesò subito di farsi rispettare aggredendo scompostamente Tony Mundine, il possente aborigeno che sulla bilancia aveva accusato 175 libbre e mezza, ossia kg. 81,300. Sin dall'inizio Pat

ne per Rocky Mattioli fu bocciato alla visita medica per un soffio al cuore ed invece Andrea Lova del Texas, che avrebbe dovuto battersi con Juan José Gimenez, l'argentino che aspira al mondiale Dave «Boy» Green, aveva una cataratta in formazione su un occhio e difficoltà nel respirare. A Bologna Jessie Carter, il «test» per Mattioli, ha unario d'essere un povero tuftatore e così pure, a Milano, Charles Peterson, un «Class D» sempre per The Ring, è finito all'ospedale per disturbi alla vista.

Bisogna bloccare queste folle se si vuole uscire dalla crisi che sta poverizzando il pugilato italiano e mondiale. Basta pensare al delitto commesso il 31 marzo a Lando-ver dove all'inizio, Texas, Sugar Leonard campione mondiale del welter WBC hanno opposto i resti dell'inglese Dave «Boy» Green, reduce da un brutto KO subito da mediocre danese Joergen Hansen di 37 anni suonati, gli impresari di Lando-ver, e il «boss» di Green, che è poi il famigerato Mickey Duff, hanno pensato solo ai dollari.

Un altro delitto lo avremo a Londra il 16 maggio se davvero Maurice Hope, campione del mondo delle «154 libbre WBC», sarà opposto, per la rivincita, al nostro Rocky Mattioli, un puncher tremante. Di recente Hope, pure lui legato a Mickey Duff, venne operato nel Moorfields Eye Hospital di Londra per il sospetto distacco della retina di un occhio. Nel passato il grande Henry Armstrong, operato per la retina, volle combattere ancora e venne sconfitto duramente più volte, poi smise, avendo bisogno di occhiali speciali. Poco tempo addietro a Las Vegas Earnie Shavers, operato agli occhi, sostenne la rivincita con Larry Holmes e subì un KO terrificante.

Un buio inferno senza fine attende anche Maurice Hope se, per soldi e cattivi consigli, rimetterà i guantoni il 16 maggio e dopo.

Giuseppe Signori



TONI MUNDINE

Cuillo ha usato plateali scorrettezze, colpi di spalla tenui ed altro, tuttavia doveva portare colpi pesanti perché Tony, meno sciolto di altre volte, stava attento e cauto prima di sferrare i suoi scettanti pugni. Lo stile abbastanza anomalo dell'America gli impediva di trovare il ritmo giusto.

Malgrado ciò dopo 4 rounds aspri ma in fondo opachi e non entusiasmanti Tony Mundine conduceva già chiaramente pur non avendo ancora dato il suo meglio. Durante il quarto assalto l'arbitro Low aveva richiamato ufficialmente Cuillo per le solite scorrettezze. Poi accadde l'imprevisto: rientrato nel suo angolo alla fine della ripresa, Pat parlottò un attimino con George Kanter il sensale che lo aveva scortato a Milano e senza levarsi i guantoni se ne uscì dal ring corrucciato, impettito da Yankee arrogante. Se ne tornò nel suo spogliatoio tra la sorpresa dei 1.500 presenti che avevano versato ai delusi organizzatori poco più o poco meno di 10 milioni di lire.

Intanto Tony Mundine, meravigliato e dispiaciuto, veniva dichiarato vincitore per squallifica mentre Angelo Galli, presidente del Comitato lombardo della FPI, decise di per il sequestro della «borsa» del fuggiasco. Nello spogliatoio Pat Cuillo, in preda ad una crisi magari chit-

mica, si giustificava dicendo che cercava troppi pugni e che non voleva finire allo ospedale, oppure assassinato, perché Mundine lo stava picchiando duro. Meravigliano dichiarazioni ed un'alibi del genere perché Pat Cuillo, un «Class B» dei mediomassimi, ha già sostenuto 10 rounds con Eddie Gregory attuale campione del mondo dei mediomassimi WBA tenuto per il suo sinistro di ferro ed il destro d'acciaio.

Può darsi anche che Pat Cuillo sia rimasto impressionato dal KO subito da Charles Peterson dell'Indiana sotto i colpi scettanti di Carlos Santos il partigiano che potrebbe diventare una «stella» dei medi-juniors, la divisione di Rocky Mattioli. Oppure, e non è da escludere, Cuillo come tanti altri «lighters» americani visti in Italia ed in Francia, prima del combattimento aveva ingoiato qualche pillola povera, eccitante, perduto. Le non dimenticate rese di Freddie Boynton del New Jersey, davanti a Rocky Mattioli ed a Matteo Salvemini, forse avevano la medesima origine di quella di Pat Cuillo.

A questo punto bisogna dire che i nostri impresari, incominciando da Sabbadini e Spagnoli, devono fare attenzione ai pugili che escono dal magazzino di George Kanter a Roma Anthony Daniels, il virgiliano ingaglia-

Questo mese il «Liberazione» e il «Giro delle Regioni»

Il perché delle nostre corse? La risposta viene da lontano

Il nostro giornale organizza quest'anno il campionato italiano di maratona - Un impegno verso lo sport di massa che non dimentica i valori di quello agonistico

Perché le corse dell'«Unità», il Gran Premio della Liberazione, la Maratona oggi e la Maratona ieri, i marciatori sui «Tartari» e i bambini sulle pedane e sulla pista delle «Terme»? E ancora: perché tennis, nuoto, pallavolo, judo, perfino la ruzzola e il «ruzzolone»? Il Gran Premio della Liberazione dura da 5 stagioni: è una classica, un patrimonio, un abbinamento con la gente in un pomeriggio di primavera. Anche il campionato di maratona è un classico e, se l'«Unità» e l'UISP organizzano quest'anno, la gara avrà da 1906. A questi perché si risponde con molta semplicità: perché l'«Unità» è un giornale popolare strettamente legato alla gente e ai problemi della gente. E proprio per queste ragioni capaci di apprezzare il sano agonismo e lo spettacolo sportivo.

Alla presentazione dei giochi del 25 aprile, del Gran Premio della Liberazione e del Giro delle Regioni erano assieme vecchi e nuovi dirigenti del ciclismo, dirigenti e tecnici dell'atletica leggera, gente che si occupa di tennis e di nuoto. Di solito a una conferenza stampa di presentazione ci sono specialisti di una sola disciplina. E si ritrova gente che si conosce e si ragiona su cose che si sanno perché ci si vive attorno e dentro. Alla nostra festa si parla di cento cose: la gente dell'atletica assieme a quella del ciclismo gli amministratori locali coi dirigenti dello sport. Possiamo dire una volta di più - non perché siamo più bravi degli altri - che ci pare giusto considerare lo sport diversamente da un'isola e ogni disciplina sportiva qualcosa di più di un'isola.

Il Giro delle Regioni va su e giù per la penisola. Non è il Giro d'Italia, coi campioni, che saranno ricordati dalle «enciclopedie» sportive, ma è una corsa che si propone - perché lo vuole - un messaggio. L'«Unità», non potrebbe far tutto da sé, così fa quel che fa con l'aiuto di società sportive, di amministrazioni locali, di sponsor, di chiunque è di aiuto.

Dietro queste corse c'è la passione di chi crede e la fatica di chi pensa che lo sport può darci una mano a vivere meglio. Anche lo sport

del campione. L'anno scorso Franco Fava e Massimo Magnani hanno corso attorno allo Stadio delle Terme e si sono tirati dietro un nugolo di gente in calzoncini. Sarebbe venuta, tanta gente, anche se Franco e Massimo non ci fossero stati, ma è stato certamente bello, una volta, correre con loro, coi campioni.

Il Gran Premio della Liberazione nacque perché l'Italia

era appena stata liberata dall'oppressione nazifascista. Già allora il nostro giornale credeva nello sport e nei legami tra sport e popolo. E i giochi del 25 aprile non sono soltanto la festa dello sport - per tutti, per i campioni e per chi fa sport per passione - ma anche un simbolo, quella data è importante e pure se non è facile dimenticarsene, è bello che la si ri-

cordi. Anche con lo sport. Una festa sportiva non sarà mai arida come potrebbe magari esserlo una cerimonia di commemorazione.

Per ricordare la battaglia di Maratona è nata, appunto, la maratona. Per ricordare il 25 aprile sono nate tantissime iniziative, e tra queste anche i nostri giochi. Ci vorrebbero togliere le Olimpiadi. Non ci riusciremo. E comunque i nostri maratoneti si preparano per correre sulle strade di Mosca, assieme ai maratoneti dei cinque continenti. E si preparano i ciclisti che sulle strade dei Giochi di Roma cominceranno a sognare le medaglie dei Giochi olimpici.

Il ciclismo va tra la gente, la maratona va tra la gente, i ciclisti e i maratoneti si preparano per correre sulle strade di Mosca, assieme ai maratoneti dei cinque continenti. E si preparano i ciclisti che sulle strade dei Giochi di Roma cominceranno a sognare le medaglie dei Giochi olimpici.

Il ciclismo va tra la gente, la maratona va tra la gente, i ciclisti e i maratoneti si preparano per correre sulle strade di Mosca, assieme ai maratoneti dei cinque continenti. E si preparano i ciclisti che sulle strade dei Giochi di Roma cominceranno a sognare le medaglie dei Giochi olimpici.

Il ciclismo va tra la gente, la maratona va tra la gente, i ciclisti e i maratoneti si preparano per correre sulle strade di Mosca, assieme ai maratoneti dei cinque continenti. E si preparano i ciclisti che sulle strade dei Giochi di Roma cominceranno a sognare le medaglie dei Giochi olimpici.

cordi. Anche con lo sport. Una festa sportiva non sarà mai arida come potrebbe magari esserlo una cerimonia di commemorazione.

Per ricordare la battaglia di Maratona è nata, appunto, la maratona. Per ricordare il 25 aprile sono nate tantissime iniziative, e tra queste anche i nostri giochi. Ci vorrebbero togliere le Olimpiadi. Non ci riusciremo. E comunque i nostri maratoneti si preparano per correre sulle strade di Mosca, assieme ai maratoneti dei cinque continenti. E si preparano i ciclisti che sulle strade dei Giochi di Roma cominceranno a sognare le medaglie dei Giochi olimpici.

Il ciclismo va tra la gente, la maratona va tra la gente, i ciclisti e i maratoneti si preparano per correre sulle strade di Mosca, assieme ai maratoneti dei cinque continenti. E si preparano i ciclisti che sulle strade dei Giochi di Roma cominceranno a sognare le medaglie dei Giochi olimpici.

Il ciclismo va tra la gente, la maratona va tra la gente, i ciclisti e i maratoneti si preparano per correre sulle strade di Mosca, assieme ai maratoneti dei cinque continenti. E si preparano i ciclisti che sulle strade dei Giochi di Roma cominceranno a sognare le medaglie dei Giochi olimpici.

Il ciclismo va tra la gente, la maratona va tra la gente, i ciclisti e i maratoneti si preparano per correre sulle strade di Mosca, assieme ai maratoneti dei cinque continenti. E si preparano i ciclisti che sulle strade dei Giochi di Roma cominceranno a sognare le medaglie dei Giochi olimpici.

Il ciclismo va tra la gente, la maratona va tra la gente, i ciclisti e i maratoneti si preparano per correre sulle strade di Mosca, assieme ai maratoneti dei cinque continenti. E si preparano i ciclisti che sulle strade dei Giochi di Roma cominceranno a sognare le medaglie dei Giochi olimpici.



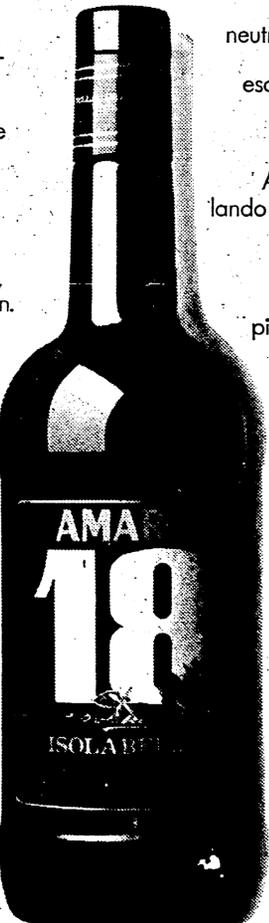
Fava e Magnani al loro arrivo ex aequo alla gara dei Giochi del 25 Aprile dello scorso anno. Quest'anno la maratona del 25 Aprile assegnerà il titolo italiano e il passaporto per Mosca '80 e sicuramente la battaglia per vincere sarà grossa

ECCO COME FACCIAMO L'AMARO 18.

Le erbe: la scelta. Isolabella, per il suo amaro, non compera polveri ed estratti vegetali, ma preferisce procurarsi direttamente le erbe, le radici, i rizomi che compongono l'antica ed equilibrata ricetta dell'Amaro 18. Sono piante che provengono da tutto il mondo: dalle steppe del Tibet, dalle isole Filippine, da Zanzibar, dalla Cina, dalla Bolivia, da Ceylon. E vengono avviate alle fasi di lavorazione successive dopo controlli e selezioni rigorose.

Le erbe: il trattamento. Superata questa prima selezione, erbe, radici e rizomi vengono frantumati: per le radici più dure ci si serve ancora di un'antica macina come nel 1870 e di un mulino a martelli rigidi. A questo punto avvengono i processi di infusione, percolatura e distillazione: è il momento culminante, quello in cui le erbe trasferiscono nell'alcool le loro proprietà benefiche e digestive, il loro aroma, il loro sapore.

La gradazione alcolica. L'Amaro 18 contiene alcool



neutro in quantità non elevata: 30%. È la gradazione ideale per esaltare l'armonia delle sue erbe, ricche di principi attivi, senza coprire il gusto e l'aroma. La cura artigianale. Abbiamo già visto, parlando della scelta delle erbe, che la cernita ed il controllo sono rigorosi. Parlando del loro trattamento, abbiamo poi visto come si impieghino ancora oggi venerabili strumenti tradizionali quali la macina ed il mulino a martelli. Vogliamo qui solo aggiungere che la stessa accuratezza artigianale caratterizza tutte le altre fasi di lavorazione dell'amaro. L'esperienza. L'esperienza Isolabella nel campo dei liquori e dell'erboristeria è un'esperienza oramai ultrasecolare: Isolabella è infatti nata nel 1870. Ed è appunto da un'esperienza secolare, e da un'antica e calibrata ricetta, che l'Amaro 18 trae il suo gusto armonico, il suo aroma gradevole, le sue proprietà toniche e digestive.

AMARO 18. COSI' FAN POCHI.